

«Cari sindacalisti, vi prendo a calci nel sedere»

La lettera del presidente della Pecoplast (Salerno) alla Cgil Nella sua azienda cottimisti al posto dei dipendenti in ferie

di Massimiliano Amato / Salerno

I SINDACALISTI? Se lo fanno incazzare, lui li prende «a calci nel sedere». E gli «spunta pure in faccia». Perché, qualora la Cgil «pensas-se di comportarsi come con Alitalia, gli rammento che io non mi chiamo Colaninno». Lui si chiama Rosario Pellegrino, ha 40 anni

ed è presidente e amministratore delegato di una piccola azienda di Salerno, la Pecoplast, che lavora per Fiat, Indesit e Saeco: produce portafiltri in plastica dura per auto e componentistica per elettrodomestici. Soprattutto, è uno che non le manda a dire. Anzi. Mette tutto nero su bianco, su carta intestata: «Ora mi sto rompendo il c...». Testuale. Quando il fax è arrivato alla Cgil di Salerno, il segretario generale, Franco Tavella, e il responsabile dei Chimici, Giovanni Berritto, hanno pensato ad uno scherzo. Poi, fatte le opportune verifiche, hanno dovuto constatare che quel foglio pieno zeppo di impropri e volgarità assortite lo aveva compilato proprio

lui, l'imprenditore che, nella sede della sua azienda, nella zona industriale di Salerno, gonfia orgoglioso il petto mostrando le foto della squadra di A1 di pallamano femminile di cui è patron, «primo e unico scudetto vinto a Salerno in tutta la storia sportiva della città». Peccato che di sportivo la lettera che venerdì scorso Pellegrino ha inviato alla Cgil abbia veramente ben poco. Il sindacato gli stava addosso da un po' di tempo perché in quel capannone «succedono cose strane, che nulla hanno a che vedere con la legislazione sul lavoro vigente», afferma Berritto. «Da quattro mesi Pellegrino - spiega - ha messo in piedi un giochetto perverso: mette in ferie a turno i 40 dipendenti e si affida a un gruppo di cottimisti riuniti in una cooperativa per non interrompere la produzione. In poco tempo, i lavoratori regolarmente assunti hanno esaurito tutto il monte ferie. E, quando si sono ri-

Il testo
Caro sindacato ti scrivo con eleganza

Egregi signori, credo di aver dimostrato in questo periodo tutta la mia disponibilità ed eleganza nell'affrontare qualsiasi problematica da Voi evidenziatami, non ultima quella di incentivarvi sulla produttività e le presenze al lavoro, **ma ora mi sto ROMPENDO IL CAZZO!!!**

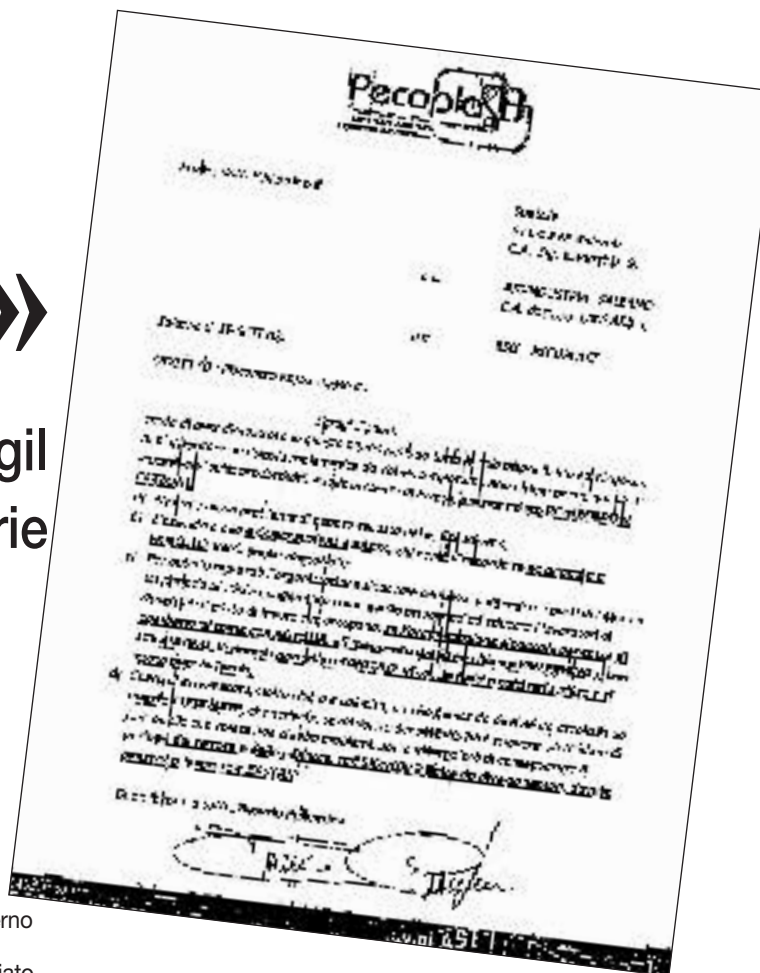
a) Non vi è alcun problema di quanto esposto nel vs fax odierno
b) L'azienda è mia e **COMANDO IO E BASTA**, chi non è d'accordo **se ne andasse a FANCULO**, verrà anche ringraziato
c) Per quanto riguarda l'organizzazione sindacale pensasse a difendere i posti di lavoro (...); **se l'organizzazione sindacale pensasse di comportarsi come con ALITALIA, gli rammento che mi chiamo PELLEGRINO e non COLANNINO, Vi mando non solo a FANCULO, vi caccio fuori a calci nel sedere e vi spunto pure in faccia.**

d) Spero di essere stato molto chiaro e coinciso, non ho niente da dirvi né da ascoltare su **queste STRONZATE** che scrivere, se mi volete denunciare, fare sciopero, siete liberi di fare quello che volete non ci sono problemi, poi io mi regolerò di conseguenza; **il periodo del terrore o delle minacce, cari SIGNORI, è finito da diverso tempo, dovete pensare a lavorare e BASTA!!!**
Buon lavoro a tutti

Rosario Pellegrino

presentati in azienda, sono stati rimandati a casa. Senza reddito». E voi? «Abbiamo fatto quello che si fa in casi del genere: gli abbiamo scritto una lettera chiedendo un incontro. La cosa si poteva risolvere in tanti modi: con una Cig a rotazione, una procedura di mobilità, con qualche altra forma di sostegno al reddito. La sua

risposta è stata questa». E mostra il fax: «L'azienda è mia e comando io e basta, chi non è d'accordo se ne andasse a fanculo, verrà anche ringraziato». E, più avanti: «Spero di essere stato molto chiaro e coinciso (sic), non ho niente da dirvi né da ascoltare su queste stronzate che scrivete: se mi volete denunciare, fare sciopero, siete



liberi di fare quello che volete non ci sono problemi, poi io mi regolerò di conseguenza». Per concludere: «Il periodo del terrore e delle minacce, cari Signori, è finito da diverso tempo, dovete pensare a lavorare e basta», con tanto di tre punti esclamativi finali, tanto per non lasciare adito a dubbi. «Il sindacato dice un sacco di fregnacce - è la replica, in tono con la lettera, di Pellegrino. - Lo scorso primo settembre ho firmato con loro un accordo sulla produttività che prevede incentivi e premialità per chi lavora meglio e di più. Dovrebbero solo ringraziarmi: la mia azienda dà lavoro a 40 persone in un periodo di grave recessione. Dal 1995 la produzione non si è mai fermata un solo giorno, mentre tutt'intorno le altre fabbriche sparivano. La Cgil -

continua, infervorato - pensi a difendere i posti di lavoro. Quella lettera la scriverai altre cento volte: non sono pentito. I toni forti sono uno sprone per i lavoratori e lo stesso sindacato: così bisogna fare, se non il Sud sprofonda». Sarà: intanto le normali relazioni sindacali sono andate a farsi benedire. «Le riprenderò se la Cgil mi chiederà scusa». «Scusa? E di che? - trasecola Tavella. - Se questo signore tratta così il sindacato esterno, non oso pensare a quello che succede in fabbrica. Pellegrino darà conto in sede legale delle ingiurie formulate». Imbarazzatissimi, i vertici locali di Confindustria (il titolare della Pecoplast fa parte della Giunta esecutiva), tacciono. Il presidente, Agostino Gallozzi, ha convocato una riunione straordinaria dell'organismo per stamattina.

IMMIGRAZIONE Tripoli contro Maroni

La luna di miele con la Libia, annunciata sotto una tenda nel deserto dal colonnello Gheddafi e dal premier Silvio Berlusconi, sembra già in bilico. Alle autorità di Tripoli, infatti, non sono piaciuti gli ultimatum e le velate minacce che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha spedito nei giorni scorsi oltre il Mediterraneo e per questo ieri l'ambasciatore libico a Roma ha respinto seccamente al mittente l'annuncio di Maroni di una sua imminente visita sulle coste africane. «Se desideriamo riceverlo - era scritto in una nota - saremo noi a indicare la data e il modo in cui potrà arrivare nella Giamahiria». Stonate alle orecchie delle autorità di Tripoli devono essere infatti suonate le parole che Maroni ha pronunciato nei giorni scorsi riguardo gli sbarchi dei clandestini sulle coste italiane dopo l'accordo firmato da Berlusconi e Gheddafi lo scorso 30 agosto. «Per ora - aveva detto il ministro - ho bloccato a La Spezia una nave che avrebbe dovuto portare in Libia trenta piccole imbarcazioni ad uso della polizia libica. Il nostro accordo - ha spiegato Maroni - prevede due misure per arginare l'immigrazione clandestina: il controllo delle frontiere meridionali della Libia per evitare l'arrivo di profughi da Eritrea, Etiopia, Somalia e Ciad e l'invio di sei motovedette italiane con equipaggio misto italo-libico che pattugliano le coste settentrionali della Libia per rimandare indietro le barche sfuggite ai controlli. L'Unione europea avrebbe dovuto finanziare il primo progetto, ma non l'ha fatto. Lo finanzieremo noi con trecento milioni».

L'appuntamento evoca missioni segrete: «Alla stazione di Trieste, angolo via Gioia, vi aspetta un pulmino argento targato Ri». Ri sta per Rijeka, cioè Fiume. Partono così gli italiani che vanno a curarsi i denti in Croazia, fuori dal guscio protettivo di Schengen, in cerca di risparmio oltre il confine europeo ormai allargato alla Slovenia. Partono in tanti: il furgone fa avanti e indietro almeno due volte al giorno, 300 e passa km, se non quattro. Con il sole o il ghiaccio sulla strada o la bora finché non sradica gli alberi. Al terzo tentativo c'è posto a bordo, insieme a due coppie di mezza età. L'autista depenna il nome dalla lista con gli orari di arrivo di treni e aerei, e parte. Destinazione: Srdoci, paesino di 6 mila anime alla periferia fiumana, sulla collina che guarda la costa. La gita è un'offerta promozionale per i pensionati iscritti alla Spi-Cgil: viaggio «con guida», visita odontoiatrica «e consulto», pulizia dei denti e radiografia, preventivo, pranzo di pesce e visita ad Abbazia (che si rivelerà una località balneare e non una chiesa). Tutto gratis, anche per gli accompagnatori, più il 16% di sconto sulle cure. L'autista si chiama Mario: è croato e parla il friulano del Dopoguerra, quando la sua famiglia è emigrata «in Canada» e lui è rimasto ad accudire il padre malato. Ha 58 anni, da sette lavora per l'Ambulanta, l'ambulatorio dentistico, guidando per 100 mila chilometri l'anno. Nella vita ha fatto il chimico, ha lavorato in raffineria, ha messo su una ditta che deumidificava appartamenti, poi i Balcani sono esplosi: «Le aziende non ci pagavano le fatture, ma lo stato voleva le tasse e sono fallito». Adesso porta avanti e indietro italiani tartassati dal carovita: «Ogni anno aumentano. Nel 2008, 200 in più. Da noi risparmiano fino al 70%». Tutti soddisfatti? «Quasi. Una signora mostrò al dottore la foto di un'attrice da usare come modello: le riferono i denti, ma per la faccia non si poté nulla». Vengono dal Veneto e Friuli Venezia Giulia, ma anche da Cesena, Ravenna, Genova, Milano. Una donna di

IL REPORTAGE Cronache dall'Italia che non ce la fa Con il bus in Croazia a comprarsi la dentiera

di Federica Fantozzi inviata a Srdoci (Croazia)



Napoli ha fatto 20 visite: «Solo di treno ha speso 3 mila euro, e ancora le conveniva». I prezzi? «Impossibili» secondo i dentisti italiani, «iper-competitivi» promettono i colleghi extraeuropei. 40 euro la pulizia dei denti; 250 una corona di porcellana abrasiva, «la migliore, che un tecnico italiano fa pagare 300 al professionista che la commissiona». La signora in fondo al pulmino rompe il silenzio: sono di Udine, insegnante lei, geometra il marito, entrambi in pensione. Lui ha bisogno di un ponte: «Già l'anno scorso per le cure abbiamo sacrificato le vacanze». Sotto le ruote scorre la strada, ai lati si aprono i boschi. Più belli di quelli sloveni, sottolinea Mario: Lubiana è la grande rivale. «Guardi che buche, non fanno l'autostrada perché porterebbe soldi a noi - si lamenta - E stamattina a Ronchi sono atterrati 60 giapponesi che vanno alle

fastidioso cambio di valuta: «Da noi è tutto regolare - sorride un'infermiera - Niente nero come da voi». Due dentiste sono in camicia bianca, due infermiere-assistenti in verde. La dottoressa Susàn ha la mano ferma dentro il guanto di lattice: pochi minuti, uno spruzzo di anestetico sulle gengive, nessun dolore e addio tartaro. Tutto è bianco asettico e neon. La signora di Pordenone esce stringendo il preventivo. Vi hanno convinto? «Non tanto - scuote la testa - Chiedono 5 mila euro, ma abbiamo visitato un posto che farebbe il lavoro a metà prezzo». Allunga un depliant dello Studio Odontoiatrico Matulji. «Però era meno pulito» ammette. Mario interviene, indica la certificazione Iso 9001: «È come la bandierina blu in campeggio». Loro sono convenzionati con la Cgil da 9 anni: un rapporto esclusivo «co-

me un matrimonio», una garanzia, e lo stesso con la mutua croata. Sono gli unici, li a Srdoci: ci sono altri dentisti, per carità, ma esercitano «privatamente», con la poltrona nel tinello di casa. Dalla Cgil triestina confermano: «L'Ambulanta offre un'assistenza straordinaria. I primi a sperimentarla sono stati i nostri dirigenti». L'altra coppia è di Udine, si fermerà qualche giorno: vanno prese le impronte per una dentiera, esaminate le radici dei denti. C'è un albergo convenzionato ad Abbazia: 70 euro colazione inclusa, in una viuzza dietro il corso rumoroso e pieno di locali. Se poi volessero convalescere al mare, spunta un'opzione in più: la tranquilla pensione Skorpion sull'isola di Krk a 24 euro in doppia (aria condizionata facoltativa 5 euro al giorno). In mezzo a giardinetti fioriti, cani alla catena e bambini di ritor-

Il caso
Protesi gratis, le promesse non mantenute di Berlusconi
Chi lo ricorda? Berlusconi promise «una dentiera per tutti», o almeno agli anziani indigenti. Era l'aprile del 2002, si parlò di 800 mila dentiere gratuite. A ottobre erano già scese a 200 mila. Nel maggio del 2003, a ridosso delle elezioni amministrative, la ghiotta offerta fu reiterata, ma ridotta: 7.000 dentiere nel Lazio, con contributo della Regione. Ma solo per chi avesse solo 5 denti e 65 anni d'età.

no da scuola, l'Ambulanta lavora a ritmo di fabbrica: dalle 7,30 alle 19,30, 12 ore per 5 giorni, più il sabato «solo per gli italiani su appuntamento». I medici hanno affittato uno stand alla Festa del Pd a Firenze: ci andavano nei week end per visite e preventivi. Hanno 2 mila croati registrati e 1500 italiani «transitati»: anziani anche 90enni, giovani, mamme con bambini («gli apparecchi correttivi hanno prezzi folli»). Un veneziano che di professione organizza tour dei casini croati si è rifatto 16 denti e 28 impianti: «Ha speso 2800 euro e non finiva di ringraziare». Viene anche «gente ricca come i giornalisti»: «È un problema di tempi. In Italia ti dedicano 10 minuti e via, qui lavoriamo 2-3 ore di seguito sullo stesso paziente. Un lavoro da sei mesi lo finia-

mo in uno». Appeso al muro c'è un tariffario: 43 euro un'estrazione, 45 un'otturazione, 620 la protesi di 14 denti, 800 l'impianto in titanio. Una copia cartacea però non si può avere: «Meglio venire qui - spiega Xenia - La diagnosi si fa di persona». Il mare di Abbazia è blu, ma l'ombra della montagna gli toglie il sole del pomeriggio. Mario ferma davanti alla trattoria Timun, ordina calamari fritti con verdure e patate. Alle finestre reti di pescatore a far da tende, alla cassa una boccia di pesci rossi come da noi sono proibite. Mario ama il suo lavoro al punto che, su richiesta, fa una deviazione per l'allevamento di cavalli lippizzani: «Belli eh, mica ce li hanno solo a Vienna». Poi, tra un boccone e l'altro: «Ha visto che convenienza. I materiali sono gli stessi, li compriamo a Milano: è la manodopera che costa il 25%». Non solo qui. «Certo, potete andare in Romania o Ungheria. Ma la distanza premia noi: se qualcosa non torna chi fa 3 mila km per protestare?». Quando entrerete in Europa la pacchia finirà? Risata: «Ogni Paese entra con i suoi standard e i suoi debiti. Avremo sempre prezzi più bassi dei vostri».

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Editoria: cooperative e non profit rischiano la chiusura.

Una battaglia per il pluralismo e la democrazia

ROMA 23 SETTEMBRE 2008
Grand Hotel de la Minerve
Piazza della Minerva 69

mediacoop
Legacoop - Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione

media non profit